

MERCLEDÌ XIX SETTIMANA T.O.

Ez 9,1-7; 10,18-22

¹Una voce potente gridò ai miei orecchi: «Avvicinatevi, voi che dovete punire la città, ognuno con lo strumento di sterminio in mano». ²Ecco sei uomini giungere dalla direzione della porta superiore che guarda a settentrione, ciascuno con lo strumento di sterminio in mano. In mezzo a loro c'era un altro uomo, vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco. Appena giunti, si fermarono accanto all'altare di bronzo. ³La gloria del Dio d'Israele, dal cherubino sul quale si posava, si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l'uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba. ⁴Il Signore gli disse: «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono». ⁵Agli altri disse, in modo che io sentissi: «Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non abbia pietà, non abbiate compassione. ⁶Vecchi, giovani, ragazze, bambini e donne, ammazzate fino allo sterminio: non toccate, però, chi abbia il tau in fronte. Cominciate dal mio santuario!». Incominciarono dagli anziani che erano davanti al tempio. ⁷Disse loro: «Profanate pure il tempio, riempite di cadaveri i cortili. Uscite!». Quelli uscirono e fecero strage nella città.

^{10,18}La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. ¹⁹I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all'ingresso della porta orientale del tempio del Signore, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. ²⁰Erano i medesimi esseri che io avevo visto sotto il Dio d'Israele lungo il fiume Chebar e riconobbi che erano cherubini. ²¹Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d'uomo sotto le ali. ²²Il loro aspetto era il medesimo che avevo visto lungo il fiume Chebar. Ciascuno di loro avanzava diritto davanti a sé.

Il brano della prima lettura odierna descrive la visione avuta dal profeta Ezechiele sul castigo di Dio che colpisce Gerusalemme, la città infedele, visione che preannuncia anche il gesto di misericordia compiuto su coloro che, avendo vissuto nel favore di Dio, vengono segnati da un "tau" sulla fronte, per non essere colpiti dalla rovina comune.

Al v. 2 compaiono sulla scena sei uomini, si comprende che si tratta di sei angeli mandati da Dio con la missione di punire la città santa: «Ecco sei uomini giungere dalla direzione della porta superiore che guarda a settentrione, ciascuno con lo strumento di sterminio in mano» (Ez 9,2). Il profeta descrive poi il castigo che colpisce Gerusalemme, riempiendola di cadaveri. Evidentemente, dietro questa immagine simbolica bisogna vedere il riferimento all'invasione di Nabucodonosor e il conseguente saccheggio della città. Questo evento disastroso viene compreso, sia da Ezechiele che da Geremia, non soltanto alla luce delle cause umane che lo hanno provocato: per loro, il vero motivo del tracollo di Gerusalemme deve essere colto nella dimensione invisibile, ossia la disapprovazione da parte di Dio del modo di vivere del suo popolo. Non bisogna infatti confondere la misericordia col

buonismo. Una cosa è la pazienza, altra è la debolezza. La prima è una virtù, la seconda è un vizio. A Dio non possiamo attribuire una misericordia che sfoci nell'inefficienza. Il Dio di Gesù Cristo non è soltanto il consolatore dell'uomo, ma è anche il correttore e il giudice dell'agire umano, Colui che pesa i destini degli esseri umani e dà a ciascuno secondo le sue opere (cfr. Ap 22,12); ecco perché Ezechiele invita gli Israeliti a valutare la sconfitta di Gerusalemme, risalendo alle sue cause invisibili, cioè al loro distacco dalla volontà di Dio e la trasgressione dell'Alleanza mosaica. Vi sono delle sventure e dei disordini sociali che possono risultare dalla non osservanza dei comandamenti di Dio. Né si può pretendere che Dio benedica chi vive nella dimenticanza dei valori etici. Egli attende la conversione del peccatore, ma non è complice del suo peccato. In questo senso, la sua misericordia non è mai debolezza.

Ai sei angeli inviati da Dio, se ne aggiunge poi un settimo, con il compito di segnare sulla fronte coloro i quali «sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono» (Ez 9,4). Questa categoria di persone, che si distingue dagli altri abitanti della città, i quali cadranno colpiti dagli angeli sterminatori, indica una verità teologica che si può formulare così: Dio non vuole che il giusto e il peccatore abbiano la stessa sorte. Egli offre la salvezza a tutti quelli che gli rimangono fedeli, nonostante il fatto che, intorno a loro, tutto stia crollando. Il segno che li contraddistingue è un *tau* posto sulla fronte; la fronte è la sede del pensiero e il luogo dove si costruisce l'atteggiamento della fede come approccio basilare con la vita. Essere segnati sulla fronte implica, pertanto, la consacrazione del proprio pensiero mediante la fede, per vedere gli eventi della vita come li vede Dio. Lo sguardo di fede, però, comporta necessariamente un'esperienza di disagio negli ambienti e nelle circostanze in cui Dio non è amato né ubbidito. Da qui la descrizione dei giusti di Gerusalemme come coloro che «sospirano e piangono» (cfr. ib.). Questi due verbi, inoltre, alludono ad un'altra verità della vita cristiana, che formuliamo così: *è più importante detestare il peccato che non compierlo*; questi uomini che «sospirano e piangono» non sono esenti dal peccato, essendo anch'essi rivestiti di debolezza; però, c'è una differenza: *essi soffrono per il peccato che vedono dilagare intorno a sé*. La caratteristica distintiva, dunque, di questi uomini segnati dal sigillo dell'elezione non è quella di essere perfettissimi, bensì quella di avere scelto uno stile di vita, dove il peccato potrebbe essere compiuto per debolezza, ma non certo per deliberata volontà.

Più avanti, gli angeli si sentono dire: «Il vostro occhio non abbia pietà, non abbiate compassione» (Ez 9,5). Questo perché c'è un tempo per la misericordia ed uno per la giustizia; infatti, la misericordia di Dio, come già si diceva, non è inefficienza, ovvero non è la chiusura degli occhi ad oltranza sul peccato dell'uomo. È piuttosto un'attesa, una pazienza

longanime in vista della conversione, che può durare anche a lungo ma non all'infinito (cfr. 2Pt 3,9): quando scade il tempo della misericordia, subentra il tempo della giustizia.

Inoltre, questi angeli del giudizio punitivo si sentono dire anche: «Cominciate dal mio santuario!» (Ez 9,6). Il giudizio di Dio, infatti, comincia proprio a partire dalla Chiesa (cfr. 1Pt 4,17), e dalla comunità cristiana, dove la gravità della responsabilità è proporzionata ai beni maggiori di cui si fruisce, rispetto a chi ne sta fuori. Sulla comunità cristiana grava, perciò, una responsabilità legata ai doni divini della grazia, che la rende, davanti a Dio, suscettibile di un giudizio più severo di quello che sarà pronunciato su coloro che avevano a disposizione soltanto la loro coscienza (cfr. Lc 12,47-48), essendo privi della Parola di Dio, dei sacramenti, della comunità radunata nello Spirito.